

CONSERVATORIO DI MUSICA B
FONDO TOR
LIB 3
CA DEL

LO SPOSO DI TRE
E
MARITO DI NESSUNA

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

Da rappresentarsi in Bologna

NEL TEATRO ZAGNONI

Nell' Autunno dell' Anno 1786.

DEDICATO

ALLE GENTILISSIME

DAME

E NOBILISSIMI

CAVALIERI

di detta Città .



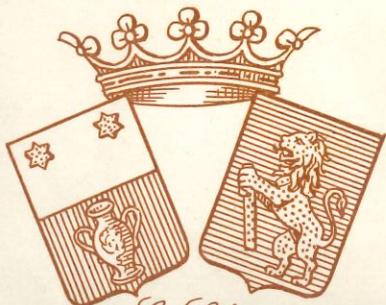
IN BOLOGNA

XX

NELLA STAMPERIA DEL SASSI.

CON APPROVAZIONE.

3403



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3632
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

LO SPOSO DI TRE
E
MARITO DI NESSUNA

DRAMMA GIOCOSSO PER MUSICA

Da rappresentarsi in Bologna

NEL TEATRO ZAGNONI

Nell'Autunno dell'Anno 1788

DEDICATO

ALLE GENTILISSIME

DAME

E NOBILISSIMI

CAVALIERI

di donna Carolina



IN BOLAGNA

IN STAMBERIA DEL ...
CON APPROVAZIONE

GENTILISSIME DAME,
E
NOBILISSIMI CAVALIERI.

QUESTA TRAGEDIA È
VALERIA di nome cognome del grande
non si dà onore per noi più prezioso
né forse per il Dramma per fortuna
Colla legge di ottenere questo bel con-
tato, e questo onore vostro, profero
questo indulto si danno l'onore di
profero.

Di Noi Gentilissime DAME, e Nobilissimi CAVALIERI.

Con profondo ossequio consacra-
da noi il presente giocoso Dramma al me-
rito singolare di Voi Gentilissime DAME,
e Nobilissimi CAVALIERI. Degnatevi,
siccome umilissimamente vi supplichiamo,

d' accogliere coll' innata Vostra Bontà
questa tenue offerta ; Cbe se da Voi,
Gentilissime DAME, e Nobilissimi CA-
VALIERI ci vien concessa tal grazia,
non v' ha onore per noi più segnalato,
nè sorte per il Dramma più fortunata.
Colla lusinga di ottener questo dal cor-
tese, e gentile animo Vostro, profonda-
mente inchinati ci diamo l' onore di
protestarci.

Di Voi Gentilissime DAME, e Nobi-
lissimi CAVALIERI.

Umī, Devmī, ed Obblmī Servitorī
Gl' Imprefarj.

AT-

ATTORI.

DONNA LISETTA, Sorella di Don Martino.
Signora Rachaele d' Orta Giorgi.
Virtuosa di Camera di S. A. R. l' Infante di Parma.

D. MARTINO Capitano.
Signor Ignazio Alberghi.

D. PISTACCHIO, Barone di Lago Secco.
Signor Gio. Battista Brocchi.

D. PEPERONE, Zio di D. Pistacchio.
Signor Luigi Martinelli.

DONNA ROSA, Baronessa, promessa Sposa a Don
Pistacchio.
Signora Elisabetta Colombati.

FOLLETO, Giuocatore di Buffolotti.
Signor Giuseppe Tamagni.

BETTINA, Cantatrice da Piazza.
Signora Marianna Negri.

La Scena si finge nelle vicinanze di Napoli.

La Musica è tutta nuova del Sig. Antonio Brunetti
Maestro di Cappella Pisano.

Al Cembalo. = Signor Ignazio Fontana Maestro di
Cappella Bolognese, Accademico Filarmonico.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra = Sig. Francesco
Rastrelli Accademico Filarmonico.

Le Scene nuove d' Architettura sono del celebre
Signor Vincenzo Conti Bolognese.

A 3

LI

LI BALLI

Saranno d' invenzione, e direzione del Sig. Pietro Angiolini, il primo avrà per titolo = ERCOLE NEGLI ORTI ESPERIDI = ed il secondo = LE DUE RIVALI = Ballo Pastorale.

Detti Balli saranno eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Pietro Angiolini sud. Signora Livia Maffei.

Primi Grotteschi assoluti.

Sig. Giuseppe Conti, Signora Marianna Franchi.
detto Prufcia. chi.

Primi Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Sig. Vincenzo Coffettini. Signora Anna Maffei.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Niccola Andreoni. Signora Veronica Cocchi.

Terzo Grottesco.

Sig. Stefano Cherubini.

☉ Con sei copie di Figuranti. ☉

*Primo Violino de' Balli = Signor Luigi Righi
Accademico Filarmonico.*

*Le Scene nuove di Boscareccia sono del celebre
Sig. Paolo Dardani Accademico Clementino.*

*Il Vestiario sarà del Signor Luigi Becchetti, eseguito
dal Signor Giuseppe Manfredini.*

MU-

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

*Amena Pianura del Villaggio di Lago Secco.
Da un lato Palazzo Baronale, dall' altro
Locanda con Insegna. In prospetto varie
Colline, ed altre Villereccie Abitazioni.
Camera del Barone.
Giardino.*

NELL' ATTO SECONDO.

*Gabinetto.
Sala con Sedie.
Folto Boschetto; in mezzo Tempio d' Apollo,
con Simulacro, dove si leggono alcune
Cifre artefatte.
Gabinetto.
Gran Sala, con Tavola nel mezzo imbandita.*

*Il Mecanismo Teatrale è del Sig. Carlo Berti
Bolognese.*

OTTA

A 4

PRO-

PROTESTA.

Tutto ciò, che non è conforme ai veri sentimenti della Santa Romana Chiesa Cattolica, è solo puro scherzo di Poesia, e non sentimento dell' Autore, che si dichiara vero Cattolico.

Vidit D. Philippus M. Toselli Clericus Regul. S. Pauli,
& in Ecclesia Metropolitana Bononia Penitentiar.
pro Emo, & Rmo Domino D. Andrea Card. Joannetto
Ord. S. Benedicti Congreg. Camaldul., Archiepisc.
Bononia, S. R. I. Principe.

Die 23. Octobris 1786.

Imprimatur.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis S. Officii
Bononia.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Amena Pianura del Villaggio di Lago Secco. Da un lato Palazzo Baronale, dall' altro Locanda con Insegna. In prospetto varie Colline, ed altre Villereccioe Abitazioni.

*Folletto frà molti Villani facendo giuochi ai Buffolotti,
D. Peperone a sedere guardandolo non meraviglia,
e Bettina in atto di suonar il Salterio.*

Rep. Guardate quanti giuochi,
Che fa quel Ciarlatano!
E' dietro assai di mano,
Strafecolar mi fa.
Fol. Passa, sparisci, e vola,
In man non ci ho più niente,

Ecco la verità.

Or dunque dove stà?

E pur questa Figliuola *a Bett., che cava
la palla di sacco.*

L' ha in tasca, e non lo fa.

a 3 Ah, ah, ah, ah, ah, ah,

Son cose da far ridere,
Gran gioco è questo quà.

Bett. Allegri, piazza, piazza,
Che adesso col Salterio
Vi vuol questa Ragazza
Spaffare col cantar.

Rep. Fol. Facciamo un po' silenzio,
E Stiamo ad ascoltar.

A 5

Bett.

10
Bett.

A T T O

Un certo pizzicore
Mi sento notte, e dì,
E sospirare Amore
Mi fa sempre così.
Ah, ih, ah, ih, ah, ih.
E sospirare Amore
Mi fa sempre così.

Pep. Fol. Che bella Canzoncina,
Mi piace, Signor sì.

Bett. Se viene il mio Diletto,
Gli dico via di quì;
Che amor per te, furbetto,
Mi fa languir così,
Ah, ih, ah, ih, ah, ih,
Che amor per te furbetto,
Mi fa languir così.

2 Che bella Canzoncina,
Mi piace, Signor sì.

3 Viva lo spasso con l' allegria,
In festa, e giubilo, quì si starà.
Vada in malora l' ipocondria,
Che sempre offende la sanità.

Pep. Ditemi, Ciarlatani,
Come avete pensato
Di venir quà?

Bett. Abbiamo, mio Signore,
Inteso nel passar da Roma, in Napoli,
Che deve farsi sposo Don Piffacchio
Baron di questo Feudo.

Pep. E son' io
Appunto Peperone
Il Zio di quel Barone,
Che far si deve Sposo in questo giorno;
Onde a voi quì d' intorno
Io dò piena licenza
Di far giochi, e cantar come vi pare.

Fol.

P R I M O.

Fol. Voi ci fate una grazia singolare.

Pep. Se non volete andare all' Osteria,
In questa Casa mia
Picciolo appartamento io v' offro ancora.
(Ah, con gli occhi costei già m' innamorò.)
Bett. Accettiam con piacere il vostro iavito.
Fol. Siete un Signor compito.

Pep. Dimmi un poco:
In vece di cantare per la Piazza,
Perchè, bella Ragazza,
Non ti metti in Teatro a recitare?

Bett. Perchè le Note non le so cantare.
Pep. E pur conosco tante,
Che ne fanno, cor mio, meno di te!

Bett. Ma il Teatro, Signor, non fa per me.
Non son vaga, non son bella,
Come quelle di Città;
E per questo sul Teatro
La Bettina non vi vò.
Son bonina, e son sincera,
Tutta son semplicità.
E se trovo qualche Amante
Ingannarlo il cor non sà.
Voi, Signor, se in sen chiudete
Compassione, e carità,
Deh cessate di sedurre
Le Donzelle per pietà. *parte.*

Pep. (Ah, per costei d' amore
Io già divento pazzo:
Via venite ancor voi nel mio Palazzo. *entra.*

Fol. Questi sciocchi Signori, e ricchi assai
Sono appunto di quei, che noi vogliamo.
Compagni allegramente, andiamo, andiamo.
entra col Seguito.

A 6

SCE-

Grazia? Giustizia? e ben da me l'avrete.
 Buon Vecchio, cosa vuoi? T'hanno ammazzato
 L'Asino? Non importa,
 Tutti abbiam da morire. Un Contadino
 Cavò gli occhi al tuo Bue?
 Che gli faccia gl'occhiali a spese sue.
 Tu non hai da mangiar? Digiuna, e zitto.
 Tu hai dei bebiti? Paga. Cosa dici?
 Tua Moglie sen fuggì? Fuggi tu ancora.
 Piano ... adagio ... in malora ... la mia testa
 Voi fate riscaldar. V'intesi, andate:
 Tutti giustizierem, non dubitate. *partono i Vill.*

Mar. (Che caro Mamalucco!)

Pist. (Chi è costui?)

Devo servirla a niente?

Mar. Mi conosce?

Pist. Non ho questa fortuna, o mio Signore.

Mar. A voi ne vengo come Ambasciatore.

Pist. E chi vi manda a me?

Mar. La vostra Sposa,

Pist. La Baronessa?

Mar. Appunto.

Pist. Oh questa è bella!

Presto, un comodo quì. Siedi, e favella.

i Servi portano da sedere, e Mart. siede.

Mar. La nobile, galante, e valorosa

Baronessa tua Sposa,

Per grave affare a te oggi m'invia:

Dal Messo impara il Messaggier qual sia:

Pist. (Oh quà sì, che m'imbroglia. Eh via coraggio,

E si risponda al Messaggier di Maggio.)

Conciosiacosachè virgola, e punto...

Verbigrazia ... cioè ... anzi lei sappia,

Che quando in queste arene

Verrà l'amato Bene,

Acclamata sarà da' miei Vassalli

A suo-

A suono di rocchette, e scaravalli.

Mar. (Costui rider mi fa.) Ella, Signore,

Prima di metter piede in questa Terra

Per togliere ogni guerra

Vuol ch'esamini bene il suo Ritratto.

Eccolo: se t'aggrada

Pronta quì ne verrà: Se non t'alletta,

Al patrio suol ritornerà di fretta.

Pist. Bella, bella, bellissima,

Famosa, famosissima.

Mar. Vi piace?

Pist. Oh che bel naso!

Che bocca maestosa!

Mar. Osservi bene

La grazia, la bellezza,

Il brio, la gentilezza: de' suoi pregi

Ecco il pregio efficace,

Sotto ciglio ben nero occhio vivace.

Pist. Oh che occhio, oh che occhio! Favorisca,

Come si chiama lei?

Mar. Io, Don Martino;

Famoso Capitan d'Infanteria.

Pist. Lei padrone sarà di casa mia.

Mar. (Questo cercando vò.) Dunque alla Sposa...

Pist. Dica, che quì l'aspetto,

Che il naso, che l'occhietto,

M'hau bombardato il cor: che un arsenale,

Un foco in corpo, un caldo del Diavolo

Mi sento da che ho visto il suo Ritratto.

Mar. (Non poteva andar meglio, il colpo è fatto.)

Superbo di me stesso

Andrò con tal novella

Dalla tua Sposa bella

Il core a consolar.

Parmi, che a tale avviso

Mova le labra al riso,

A 8

E pie-

E piena di contento,
 Allegra festeggiar.
 Da bravi Postiglioni
 Si parta pur di fretta,
 La Sposa già m'aspetta,
 Nè mi convien tardar. *parte.*
Pist. Che venga un bel malanno
 A lui, a me, e a lei, che l'ha mandato:
 Tante cose narrò, che m'ha stonato. *parte.*

S C E N A I V.

*Don Peperone, indi la Baronessa Rosa da viaggio,
 con Seguito di Servitori.*

Pep. HO fatto preparare una Cuccagna
 Di tutta roba scelta, e ben famosa
 Per festeggiar l'arrivo della Sposa.
Bar. (E' questa la Locanda? E' dunque quello
 Del Barone il Palazzo? (Ah, che impaziente
 Attendo il Capitan secondo il patto,
 Per sentir come accolse il mio Ritratto.)
Pep. (Cospetto, che bel tocco!)
Bar. (Chi mai sarà costui!)
 Scusi di tanto ardir, chi è lei, Signore?
Pep. Del Baron Don Pistacchio
 Io sono il Pistacchione.
 Cioè sono suo Zio, Don Peperone.
Bar. (Spiacemi questo incontro! Il Capitano
 Non vedo ancora in queste vicinanze.)
agitandosi per la Scena.
Pep. (Costei mi par, che balla contraddanze.)
Bar. E' vero, che frà poco
 La Sposa del Barone quì s'attende?
Pep. Sì Madama.

Bar.

Bar. Ma come!
 Se principio non vedo ancor di feste!
Pep. Son preparate già; e poi, Signora,
 La Sposa quì da noi non giunse ancora.
Bar. E se mai fosse giunta?
Pep. Sarebbe una sorpresa strepitosa.
Bar. Più occultarmi non vuò, io son la Sposa.
con gravità.
Pep. La Sposa? Benvenuta,
 O che felice incontro, o che allegrezza!
 Mio Nipote a chiamar vò con prestezza.

S C E N A V.

(D. Lisetta con seguito, e detta, poi D. Pistacchio.)

Lis. (Lisetta allegramente. A Don Pistacchio
 Già consegnò Martino il tuo Ritratto;
 Or coraggio vi vuol, l'inganno è fatto.)
Bar. (Grand'aria, che ha costei!)
Lis. (La Baronessa
 Credo, che questa sia.)
Bar. (Che bell'umore!)
Lis. (Comincia un poco a palpitarmi il core.)
Pist. Presto Paggi, e Staffieri,
 Squadronatevi tutti per le scale,
 Ch'io faccio intanto il mio cerimoniale.
Bar. (Eccolo!)
Lis. (Questo è d'esso!)
Pist. (Una di queste due
 Dev'essere la mia Sposa: un po' vediamo
 Se quel Ritratto mi parlò verace. *guardando Lis.*
 Ecco il ciglio ben nero, occhio vivace.)
Lis. (Mi guarda! Voglio fargli riverenza.)
fà riverenza al Bar.
Bar.

Bar. (Ma quale confidenza
Ha con quella il Barone!) Dico, sa lei,
Che la sua Sposa è quà?
Pisf. Lo sò sicuro.
Bar. E tarda tanto a fare il complimento?
Pisf. Se son venuto a posta.
Bar. E ben sentiamo.
Pisf. Madama, se vi amo, *a Lisf.*
Ve lo dica il rossor della mia pelle:
Le vostre luci belle
M'hanno fatto restar qual Marcantonio;
Consolatemi voi col Matrimonio.
Lisf. Ah ah voi siete un bocconcin di Sposo
Avvenente, compito, e concettoso.
Pisf. Iei è stata servita. *alla Bar.*
Bar. Lo vedeste il Ritratto?
Pisf. Adesso vengo
Bar. A me, a me badate.
Pisf. L'ho veduto.
Bar. E vi piacque?
Pisf. Moltissimo.
Bar. Dunque se vi gradì, perchè non fate
Alla Sposa un saluto, un' accoglienza?
Pisf. (Con questa sorda io perdo la pazienza.)
Lisf. (Io fingo, e rido.)
Bar. Che! siete ammutito?
Ah sì, che quel silenzio
Conoscer più mi fa, che non l'amate.
Andate, o Donne, andate
A quest' uomini falsi a prestar fede;
Pazza è colei, che in voi si fida, e crede.
Ragazze tenere,
Il vostro core,
Non vi seduca
Il Dio d'amor.

Che

Che se vi piglia
Nella sua rete,
Vi pentirete
Di sua beltà.
E' un falso amore,
Che i cori accende,
E poi si rende
Senza pietà.
entra nella Locanda.

S C E N A V I .

Lisetta, e D. Pistacchio.

Pisf. **Q**Uella Signora è matta, o spiritata.
Lisf. Orsù parliamo a noi:
Mi amate sì, o no?
Pisf. Chi lo contrasta!
Son D. Pistacchio tuo, e tanto basta.
Lisf. Dunque Sposiamci adesso.
Pisf. Adesso? andiamo sopra.
Lisf. Però prima dovete
Giurarmi fedeltà di non tradirmi
Per qualunque bellezza.
Pisf. Sì, lo giuro.
Lisf. E se poi mi mancate?
Pisf. Fatemi dare quattro schioppettate,
Lisf. Pensateci pur ben.
Pisf. Sò quel, che dico.
Lisf. Voi morirete presto.
Pisf. La mia fede farà costante, e forte.
Lisf. E un segno preverrà la vostra morte.
Pisf. Che segno, quale segno?
Lisf. Un suon di Corno
L'avviso a voi darà di mia vendetta.

Pisf.

A T T O

Mar. Adesso gli darò quattro floccate.

Pis. Ajuto, o Peperone.

Pep. Io meriti, briccone.

Bar. Una mia pari
Non si tratta così?

Mar. Voglio insegnarvi

Le Dame a rispettar.

Pis. Questa è pur bella!

Ma chi è colei?

Pep. Non più; tua Moglie è quella.

Pis. Moglie quella! Ma di chi?
Moglie mia! ma nò, Signora;
Moglie dentro, e Moglie fuora,
Quante Mogli ho da pigliar?

Pep. La tua Moglie è questa qui.

Pis. La mia Moglie, oibò, sta lì.

Mar. Bar. Se destate i miei furori
Quella testa pronta, e lesta
Or per aria sbalzerà.

Pis. Non si scaldino, Signori,
Sposo quella, sposo questa,
Ed un'altra se ci stà.

Pep. Bar. Mar. Che contento al cor io sento,
Giubilar mi fate già.

Bar. Date a me quella manina.

Pis. Sì, Sposina, eccola quà.
quì si sente suonar un Corno.

Pep. Bar. Mar. Ma pian, che suono è questo?

Pis. Son morto, cari amici.

Bar. Mar. Scherzate.

Pep. Cosa dici?

Pis. Son morto, sì Signor.

Lis. All' Eco grato, e armonico;

Di questo suon piacevole,

Cari miei Sposi amabili,

Goder vi faccia Amor.

Pis.

P R I M O.

29

Pis. Ma io però non voglio
Sposar con sì bel suono;
Perchè li Corni sono
Prefagi di dolor.

Pep. Bar. Mar. Ma cos' è questo inciampo!
Lis. (Per voi non v' è più scampo.)

a 3 Via sù la man porgete.

Lis. (Son quattro lo sapete.)

a 3 Barone, a che pensate?

Pis. A quattro schioppettate.
Che imbroglio maledetto,
Mi batte in petto il cor.

a 3 Questa agitata testa
Va come un Molinello,
Che gira, e mai s'arresta,
E mi sconquassa il cor.

entrano tutti in Casa del Bar.

S C E N A I X.

Camera del Barone.

Bettina, e Folletto.

Ret. **O**Rsù non mi seccar. Di Peperone
I suoi cari Zecchini,

La sua Scatola d'oro, i suoi Brillanti,

Son quelli, che mi fanno spafimare.

Fol. Dunque quando è così, lascio pur fare.

Ret. Dimmi, dimmi, la Sposa hai tu veduta?

Fol. L'ho vista; e quell'idea,

Non mi riesce nuova.

Ret. A me pur sembra

D'averla conosciuta.

Fol. Vogliamo andar a farle un complimento?

Ret.

A T T O

²⁴
Ber. Sai, che non dici mal! così possiamo
 Acquistare la sua protezione.
Fol. Ma che gran sciocco è quel caro Barone!
Ber. Non mi so far capace.
Fol. La Damina
 Per la ricchezza, affè, che se lo sposa;
 Ah quest' oro, quest' oro è una gran cosa.

Chi tiene Moneta,
 Vifetto mio bello,
 Da questo, e da quello
 Si fa rispettar:
 E chi non ha soldi
 Si fa strappazzar.
 Chi tiene Moneta
 Fa sempre convito,
 E con appetito
 Si spassa a mangiar.
 E chi non ha soldi
 Digiuno può star.
 Chi tiene Moneta
 Fa bene all' amore,
 E con le Signore
 Si suole spassar:
 E chi non ha soldi
 Sta solo a creppar.
 In somma, Bettina,
 Chi tiene soldetti,
 Infino gli Orbetti
 Sa fare cantar.

entrano.

SCÈ-

PRIMO.

25

SCENA X.

*Lifetta, indi Don Pistacchio, e Don Peperone con
 Scatolino di gioje, e detta, indi Folletto,
 e Bettina.*

Lif. **A**H, ah l' astuzia mia
 E' stata veramente portentosa....
 Che voce strepitosa! Zitto, zitto:
 Ecco il Baron, che grida con suo Zio,
 Il lor discorso ascolterò ben io.
si ritira un poco.

Pist. Ma se ve- l' assicuro,
 Che il Ritratto osservai con tanti d' occhi.
Pep. Tu sei orbo, Pistacchio.
Pist. (Eccola a tempo.
 Guardate se ho ragion Zio incapace;
 Sotto ciglio ben nero, occhio vivace.)
Pep. Che occhio, naso, e coda vai dicendo?
 Son tutti segni falsi.

Pist. (Ma le gioje...)
Pep. (Le gioje vanno a quella, e non a questa.)
Pist. (Oh guardate, che imbroglio!)
Lif. Barone, traditor, morto ti voglio.
Pist. (Sarete, Signor Zio, la mia rovina.)
Ber. Ah, cara Signorina,

Come... quando... che, ... sorte!...
Fol. Vostra Eccellenza qui?
Ber. Vostra Eccellenza

Si trova in questa Casa?
Fol. Il Duca Padre
 Come stà di salute?

Ber. La Duchessa
 Signora Madre, come se la passa?

Lif.

Lis. Ma voi, chi siete?

Fol. Un tempo ebbi l' onore

Di servire da Paggio il Conte Zio.

Ber. Ed io della Marchesa sua Sorella
Cameriera son stata.

Lis. Ho ben piacer.

Pis. (La cosa è affè imbrogliata.)

Lis. I sciocchi son confusi.)

Pis. (A me quel Scattolino,
Or io rimedierò.)

Pep. (Prendi.)

Pis. Signora

Lei sappia pur, che noi abbiamo preso

Lucciole per lanterne,

Pecore per Montagne;

Onde si degni

D' accettar queste quattro bagatelle.

Ber. Son Gioje.

Fol. E sono belle.

Lis. Io non accetto

Regali da Nemici.

Pis. Via, via le ponga in tasca.

Pep. Le prenda, e se le goda.

Ber. Ella è prudente.

Fol. E' piena di clemenza.

Pis. Se poi vostra Eccellenza

Vuol più preghi da me, ecco mi profiro.

Pep. Anch' io m' abbasso a terra.

Ber. Son quà pure a' suoi piedi.

Fol. In ginocchione

S' umilia ancor Folletto.

Lis. Basta, non più, vinceste, il dono accetto.

Io per ora vi lascio. Vi sovvenga

Che tanto mi offendeste, e generosa

Io seppi perdouarvi; Un atto tale

Esser proprio non può, che d' una Dama

Che

Che sia Baronessa.

Parto, mio Ben, ma con voi resta il core,

Ch' arde solo per voi di dolce amore.

Vi lascio in pegno il core

Credetelo Ben mio,

Parto ... Ritorno ... Addio.

Frà poco il nostro amore

Contento resterà.

Splenda di gioja un lampo

In quel leggiadro viso:

Ah! che quel dolce riso

Brillare il cor mi fa.

Quell' aria soave

Ravviva il mio core:

Contento maggiore

Non giunsi a provar.

Su questa manina,

Che è tanto carina,

Un fervido amore

Dovete giurar.

parte.

Fol. Bettina, la Padrona seguitiamo.

Ber. Fatto quest' oggi un grande acquisto abbiamo.

parte.

S C E N A X I.

D. Pistacchio, D. Peperone, Baronessa, e D. Martine
discorrendo frà loro.

Bar. **D**unque il Signor Barone
Conobbe, che mi offese?

Mar. Sì, Madama;

E in emenda del fallo a voi di Gioje

Un

Un regalo vuol fare.

Bar. Torna in calma il mio core a respirare.

Pist. (Eccò la falsa Sposa,)

Pep. (In questo punto
Scacciamola di Casa.)

Mar. (E' quì l' amico.) *alla Baronessa.*

Bar. (Lo vedo, ma mi sembra torbidetto.)

Mar. (Avrà, cred' io sospetto,

Che fiate ancor sdegnata.)

Pist. Presto, parti di quà, Donna sfacciata.

Bar. A me?

Pist. A te, Signora
Bugiarda Baronessa.

Bar. Ah no: non devo

Più affronti tollerar. Vendice chiamo a D. Mar.

Voi sol de' torti miei.

Mar. Ben, che facciamo?

a D. Pist. cavando la Spada.

Pist. Signor Zio

Pep. Tocca a te; fu via coraggio.

Mar. Ponga mano alla spada.

Pep. Presto.

Pist. Adagio.

Mi tolga prima un dubbio Uffignoria:

Lei della Sposa mia

Non mi portò il Ritratto?

Mar. Sì, Signore.

Eccolo: Non fu questo?

gli mostra il Ritratto di Lisetta.

Pist. Questo appunto;

E questo sol mi piace,

Sotto ciglio ben nero, occhio vivace.

Mar. (Si cambi con destrezza.)

Veda se questo è il suo.

alla Baronessa mostrandole il proprio.

Bar. Sì, questo è il mio.

Pep.

Pep. Con sua licenza, vuol vederlo anch' io.
vedendo quello della Baronessa.

Nipote, sei ben matto:

Questo non è Ritratto,

Che merita i tuoi dispreggi.

Pist. Anzi vi ho detto,

Che mi piace da piè fino alla testa.

Bar. Dunque la Sposa io sono.

Pist. E' quella.

Pep. E' questa.

Pist. E s'iam da capo.

Pep. Hai torto.

Pist. Ho torto un cavolo.

Che imbroglio del diavolo

E' mai questo per me! Care mie Donne,

Sposine mie dilette,

Se tanti intrighi agli uomini apportate,

Tutte vi lascio, e più per me non fate.

Donne belle son fallito,

Il negozio è disperato,

Più per voi non fo mercato;

Mercanzia più non ci stà.

Se non sono ancor sposato,

E per casa v'è il demonio,

Quando sono maritato,

Che diavol mai farà!

Voi siete amabile,

Quella è vezzosa,

Voi una Vipera,

Quella gelosa,

Voi mi volete,

Mi brama quella.

Ma son confuso

Per verità.

Per due Donne contentare,

Per finir la gran questione,

Non

A T T O

Non dovrei esser Barone,
Ma di Tunisi un Balsà. *parte.*

SCENA XII.

Baronessa, D. Martino, e D. Peperone.

Bar. **M**Io caro Peperone.
Pep. Caro Don Cancaro;
Tante risse sentir io non son uso,
E confuso son io, più che confuso. *parte.*
Bar. Cosa ne dite voi?
Mar. Che Don Pistacchio
Conoscer non vi vuol per sua Consorte.
Bar. Dunque . . .
Mar. A duello io vuo' sfidarlo, e a morte.
Bar. Bravo, bravo.
Mar. E pur, Madama,
Per provarvi il mio sincero amore,
Sarei pronto a sposarvi a suo rossore.
Bar. Vendicatemi prima.
Mar. E poi?
Bar. E poi,
Forse vi appagherò.
Mar. Zitto ritorna.
Bar. Qui mi ritiro intanto, e a voi mi affido.
Mar. Vendicarvi saprò, di lui mi rido. *si ritira.*

SCE-

SCENA XIII.

*D. Pistacchio, e D. Peperone, che sopraggiungono,
e detto.*

Mar. **S**E la bella del Ritratto
Tu non sposi in quest'istante,
Cava il ferro, fatti avanti,
E comincia a duellar.
Pist. Padron caro, io non son matto,
Quella sola adoro, ed amo;
Quella cerco, e quella bramo,
Quella appunto io vuo' sposar.
Pep. Bravi, bravi, son contento,
Fatto è già l'aggiustamento;
Venga pur la Baronessa,
Che le Nozze vogliam far.

SCENA XIV.

*D. Lisetta, e la Baronessa per parte opposta,
e detti.*

Lis. **S**On quà pronta, chi mi chiama?
Bar. Chi mi brama? Son quà lesta.
Pist.) *az* Una Donna si molesta. *D. Pist. alla Bar.*
Pep.) Più di voi non si può dar. *D. Pep. a Lis.*
Bar. Che baldanza!
Lis. Che arroganza!
Pist. Pep. Questa vostra è un imprudenza.
Mar. Bar. Lis. Ah non ho più sofferenza,
Che maniera di trattar! *come sopra.*

Bar.

A T T O

32
Bar. Ma mi dica Signorina,
 Dal mio Sposo, che pretende?
Lis. Lei è pazza, Madamina,
 Don Pistacchio mio sarà.
Pis. Chi è di voi la Baronesa?
Bar. Io son quella.
Lis. Quella io sono.
 a 5
Bar. Quì si canta d'un sol tuono,
 E cadenza non si fa.
 Guardate, che Dama,
 Che Sposa gentile!
 La rabbia, la bile
 Mi monta già sù.
Lis. Guardate, che Sposa.
 Che Dama avvenente!
 Gran Volpe insolente,
 Gran furba sei tu.
Bar. Rispettami, audace.
Lis. Prudenza, Fraschetta.
Pis. Pep. Mar. Gran fiera saetta
 Precipita giù.
Lis. Bar. Lasciatemi il braccio.
Pis. Mar. Pep. Che torbido impegno.
Lis. Bar. Son cieca di sdegno,
Pis. Mar. Pep. Madama non più.
Lis. Bar. Tremate, tremate...
Pis. Mar. Pep. Quel foco smorzate.
Lis. Bar. Rovina, rovina...
Pis. Mar. Pep. S'è accesa la mina.
Lis. Bar. Vendetta, vendetta...
Pis. Mar. Pep. Gran fiera saetta.
 a 5
Lis. Bar. Non tanto furore.
 Madama non più,
 Mai tanto il mio core
 Sdegnato non fu.

SCÈ-

PRIMO.

33

SCENA XV.

Giardino.

*Bettina, e Folletto con due loro Compagni
 Suonatori.*

Fol. O H, che vago Giardinetto!
 Mi consola, o mia Bettina;
 Quì la nova Canzoncina
 Insegnar ti vuol a cantar.
Bet. Questo sito, sì mi piace:
 Accordate gl' Instrumenti;
 Ma, compagni, state attenti
 Che son solita a stonar.
Fol. Siete pronti?
Bet. Siete lesti?
Fol. Prima solo cantar voglio.
Bet. Dici ben, se no m' imbroglio.
 a 2)
Fol. Starò attenta ad ascoltar.
 Stammi attenta ad ascoltar.
 Nella Campagna
 I pinti Augelli
 Canori, e belli
 Cantan così:
 Chiò, chiò, chiò, chiò.
 Nfri, nfri, nfri, nfri.
Bet. Nella Campagna
 I pinti Augelli
 Canori, e belli
 Cantan così.
 Chiò, chiò, chiò, chiò.
 Nfri, nfri, nfri, nfri.

B

Fol.

34
Fol.

A T T O

Bet.
Fol.

Non dici bene,
Non v'è così.
Starò più attenta.
Signora sì.

Bet.

E l'accompagna
Col suo bel trillo
Il caro Grillo
Trì, trì, trì, trì.

Fol.
Bett.

E l'accompagna
Col suo bel trillo
Il caro Grillo.
Nfri, nfri, nfri, nfri,

Fol.
Bett.

Trì, trì, trì, trì.
Chiò, chiò, chiò, chiò.

Fol.
Bett.

Trì, trì, trì, trì. *correggendola.*
Non dico bene?
Non v'è così.

Fol.

Ma chi s'avvanza!
Gente mi pare,
Possiam cantare
Un po' più lì.

a 2

si ritira in fondo del Giardino.

SCENA XVI.

D. Lisetta, indi D. Pistacchio, poi D. Martino,
indi D. Peperone, e Baronessa.

Lif.

Z Effiretti, che placidi, e cheti
Suffurate frà questi arboscelli,
Del mio core i gelosi martelli
Voi calmate un tantin per pietà.
Augeletti, che garuli, e lieti,
Qui d'intorno amorosi cantate;
Alla Bella, che adoro volate,

Pist.

E con

P R I M O.

Lif.
Pist.

a 2

Mar.

Pep. Bar.

Mar.

Pist.

Lif.

a 2

Mar. Pep. Bar.

Pep.

Bar.

Mar.

Lif.

Pist.

Mar. Pep.

E con voi portatela quà.
Quà son io, furbetto, furbetto.
Furbo nò, ma costante, amoroso.
Ah per te più non trovo riposo,
Più quest' alma la calma non ha.
Frà la tema, e la dolce speranza
Si confonde il mio cor poverello;
Ma se Lisa si sposa con quello,
Presto presto la vud' consolar.
(Zitto, zitto, l'abbiamo trovato.)
(Questo arrivo mi spiace un tantino.)
Cara, cara.
Carino, carino.
Di dolcezza mi sento mancar.
Dalla rabbia mi sento creppar.
Bada bene, ser Nipote,
Se mai metti un piede in fallo,
Quella testa di metallo
Con un legno io spaccherò.
Bada bene, mancatore,
Vedi quà questo coltello?
Se più fai da mattarello,
Nel tuo cor lo ficcherò.
Se non fate il dover vostro,
Questa bocca di Pistolla
Nelle canne della gola
Scaricar ve la saprò.
Caro Sposo, vezzosetto,
Se per quella mi lasciate,
Delle quattro schioppettate
La promessa adempirò.
Schioppettate, la Sposina!
Questo, un Legno sul cervello!
Quà Pistolla, là Coltello,
Glorioso morirò.
E così, che decidete?

B 2

Lif.

36

A T T O

Lif. Bar. E così, cosa facciamo?
 Mar. Pep. E così, che risolviamo?
 Lif. Bar. Mi sposate sì, o no.

a 4 Decidete, attent^o stò.

Pisf. Andate alla malora,
 Signori, quanti siete.
 Da vero mi volete
 Far pazzo diventar.

a 4 Ma questo . . .

Pisf. Non v' ascolto.

a 4 Ma questo . . .

Pisf. Non vi sento.

a 4 Ma questo è un mancamento,
 L' avrete da pagar.

S C E N A X V I I.

*Bettina, e Folletto, che si avanzano dal fondo
 del Giardino, e detti.*

Bet. Fol. **S**ilenzio per finezza,
 Silenzio, miei Signori;
 Non fate più rumori,
 Che stiano lì a cantar.

Lif.)
 Mar.) a 4 La rabbia già mi fuzzaica.
 Pep.)
 Bar.)

Pisf. La testa già mi rotola.
 a 4 Baron, Baron giudizio.

Pisf. Son pazzo, son frenetico.
 Bet. Fol. Che gran bisbiglio orribile,
 Che cosa mai farà.

TUT-

P R I M O.

37

T U T T I.

Come negl' antri cupi
 Freme rinchiuso il vento;
 Così nel petto io sento
 Di sdegno, e di furore
 L' alma, che freme già.
 Vedo di Marte il foco,
 Che cresce a poco a poco:
 Rabbia m' ingombra il seno,
 S' accresce il rio veleno.
 Ohimè, che smania atroce,
 Che delirar mi fa.

Fine dell' Atto Primo.

B 3

ATTO

38
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

*Folletto, e Bettina, indi D. Pistacchio,
e D. Peperone.*

Fol. He ne dici, Bettina,
Di questa fioriella?
Bet. **C**E' tanto nuova, e bella,
Allegra, graziosa, e singolare,
Che in Piazza, affè, potrebbesi
cantare.

Fol. Mi par di sentir gente.

Bet. Peperone

Quì viene col Nipote sciocarello.

Fol. Ritiriamoci quì zitti, e bel bello. *si ritirano.*

Pist. Nò, non voglio più Moglie; ho già fissato
Di morir senza Eredi.

Pep. Ma la Sposa...

Pist. Se la prenda chi vuol. Frà quella, e questa,
Caro Signor mio Zio, non ho più testa.

Pep. E pur senti, che idea
Mi viene nel pensiero.

Pist. Via sentiamo.

Bet. (Sentiamo ancora noi.)

Pep. Adesso proprio

In Napoli spedir vuo' una Staffetta.

Pist. Per cola far?

Pep. Per fare quì venire

Due primarj Avvocati; onde da loro

Con-

39
SECONDO.

Consiglio prenderemo,
E meglio in Cauza ci regoleremo.

Pist. Evviva Peperone.

Pep. Ah, che ti pare?

Pist. Mi piace come zucchero il pensiero.

Pep. Andiamo in corso a mettere il Corriere.

partono.

Fol. Sentisti?

Bet. Ho inteso tutto.

Fol. La Padrona

Bisogna prevenir di questo affare.

Bet. Sai, che non dici mal. Dunque da lei
Presto vanne, cammina.

Fol. Ingegnarsi convien? cara Bettina.

Un uomo astuto, e destro
Scialacqua, e vive bene;
Di questo son maestro,
E scuola posso dar.

Chi giuoca di cervello

Con arte, ed impostura,

Per tutto fa figura,

E il Mondo sa burlar.

parte.

SCENA II.

Bettina, indi D. Peperone.

Bet. **C**erto, chi è destro al Mondo
Di far fortuna sempre può sperare.

Pep. In Napoli il Corrier già ho fatto andare.

Bet. Serva vostra, Signor.

Pep. Oh, Betta bella,

Schiavo, schiavo cor mio.

B 4

Bet.

A T T O

40
Bet. Cor mio!
Pep. Che serve;
 Già tu lo fai, carina,
 Che son morto per te.
Bet. Voi mi burlate,
 Sono una poverella.
Pep. Ma ricca ti farò Bettina bella.
Bet. (Adeffo è tempo.) Ricca? Eh non lo credo.
Pep. Ricca, ricca, ricchissima.
Bet. Ma veda Vossuftrissima,
cava di saccoccia una borsa.
 In questa borsa mia non v'è un soldetto.
Pep. Hai ragion. Prendi quà, mio dolce amore.
le dà la sua.
Bet. Comincio adesso a credervi, Signore.
Pep. Prendi ancora carina
 Il mio core con tutto l'altro resto.
Bet. Per adesso, Signor, mi basta questo.
parte.
Pep. Costei non canterà piu per le Piazze.
 Mi piace, e avanti fera
 Della Sposa la faccio Cameriera.
parte.

SCENA III.

SCE-

SECONDO.

SCENA III.

Sala con Sedie.

*Don Pistacchio, indi un Servo, poi
 Don Peperone.*

Pist. CHI, Diavolo, mai mi pose in testa'
 Di voler prender Moglie! Ho ben
 piacere
 Di sentir gli Avvocati Consultori,
 Per dar fine alle liti, ed ai rumori.
 Cosa c'è, Perchè corri? Sono giunti?
al Servo.
 Me ne consolo. Chi? Montan le scale?
 Ma chi, asinaccio? Ah, gli Avvocati, oh cappita!
 Signor Zio, Signor Zio. Presto vedete:
 Peperone dov'è, dov'è ficcato.
smanioso.
Pep. Perchè gridi così, sei spiritato?
Pist. Son giunti, son venuti.
Pep. Chi è venuto?
Pist. I Dottori, cospetto, gli Avvocati.
Pep. Oh bravo. E dove sono?
Pist. Per le scale.
Pep. Ad incontrarli andiamo.
Pist. Ecco già entrano.
Pep. Che aria maestosa!
Pist. Mi sembrano due Satrapi d'Egitto.
Pep. Guarda, che gravità.
Pist. Attento, e zitto.

B 5

SCE-

SCENA IV.

*D. Martino, e D. Lisetta vestiti da Avvocati,
e detti.*

Mar. QUI è Baldo, e Bartolo,
E' qui Solone.
Lis. Qui v' è Demostene,
V' è Cicerone.
Mar. Salvete Domini.
Lis. Valetè Amici.
a 2 Siam qui a difendere
La verità.
Ma già che trattasi
Di Matrimonio,
Il grande Tacito
Deciderà.
Pis. Signoris benvenutis.
Pep. Fate gratias
Cum nobis sedebare.
Mar. Sede amice. *a Lisetta, e siede.*
Lis. Sedebo. *siede.*
Pep.) a 2 Assediare. *siedono.*
Lis.)
Mar. In somma, miei Signori,
Cosa saper bramate
Dalle nostre gran teste letterate?
Pis. Or io v' informerò. Eccellentissimi,
Dottori sapientissimi,
Sappiano, che il mio caso
E' degno di pietà. Io mi ritrovo
Confuso frà due Mogli; e se per forte
Son costretto a pigliar la Moglie incerta,
Ho timor d'aver anche incerti i Figli;

On-

Onde datemi voi lumi, e consigli.
Mar. Trattandosi di femmine,
Il caso è Filosofico.
Lis. Trattandosi di femmine,
Il caso è Metafisico.
Pis. Trattandosi di femmine,
Io dico schiettamente,
Che questo caso è frano veramente.
Pep. Dunque, Signori miei,
Vi prego d'appianar qui presto presto
Questo caso per noi tanto funesto.
Mar. Ecco decisum est: Per chi voi prima
Giurato avete amore,
Quella sposar dovete, o mio Signore.
Pis. Adagio; ma colei, ch'è rifiutata
Certo m'ammazzerà, come ha promesso.
Mar. Oh magna pravitatè, oh grand' eccesso!
Chi macchina la morte
Al preteso Consorte,
Non merita più il titolo di Moglie;
Ergo se il mio parer da voi si stima;
Dovete con ragion sposar la prima.
Pis. E dice ben.
Lis. (Fingiam di contrastare.)
Pep. Or dell' altro il parer voglio ascoltare;
Su di tale argomento
Cosa farebbe il suo buon sentimento? *a Lis.*
Lis. De nullitate omnibus.
Mar. Come, quia, quare, cur?
Pep. Nò, non corriamo;
Il suo Compagno ancor sentir vogliamo.
Lis. Se, quod absit, colei
A cui prima il suo amor giurò costui,
La massima è sincera:
Crimen, vuole la Legge,
Dirimit sponsalitia.

B 6

Mar.

Mar. Nego, Nego.

Lif. Probo consequentiam; che se questo, a D. Pist.

Di essere Sposo diè fede alla prima,

Sposando la seconda,

Diverebbe fallace:

Et fallax est in Lege de Sponsalibus,

Qui contrahit Sponsalia cum duobus.

Mar. Un ignorante sei. *si alzano.*

Lif. Sei un somaro.

Mar. A me?

Lif. A te.

Pep. Fian piano.

Pist. Ehi là, fermate.

Voi solo baruffate,

Voi niente concludete,

Ma io di Legge insegno a quanti siete.

Facciamo un po' silenzio

Signori sapientissimi,

E meco se aver' animo

Venite a disputar.

Fœmina non est Fœmina?

Hominum non est masculum?

Per questo il punto è fisico;

Fifico vuol dir Medico,

Medico è nome critico,

Chi critica fa piangere,

Chi piange non può ridere:

Ergo concludo, e termino,

Che in oggidì le femmine

Son fisiche, son critiche,

Son tutte tutte lagrime,

E misero è quel masculum,

Che ci ha da contrattar.

Donne donne briconcelle

Io di voi non dico male

Perchè siete l'arsenale

Della mia felicità. *par. SCE-*

D. Lisetta, D. Martino, D. Peperone, indi
la Baronessa.

Lif. **A** Ndiam', Signor Dottor; dell' insolenza
Conto mi renderete in Tribunale.

Mar. Vengo, non ho timor d'un animale. *parte.*

Pep. Adesso, che mi sono consigliato

Ne fo meno di prima. In queste Nozze

Qualche demonio ci ha voluto entrare.

Bar. Sì, sì, voglio andar via, fate attaccare.
ad un Servo, che parte.

Pep. Madama, servo vostro.

Bar. E avete ardire

Di salutarmi ancor! In questo punto

A Napoli tornar voglio di fretta,

Per far contro di voi giusta vendetta.

Pep. Ma cosa c'entro io! Orsù, Signora,

Parliamo un po' sul sodo: se voi siete

Poco contenta del Nipote mio,

Pur che vogliate voi, vi sposo io.

Pep. Dite da vero?

Parlo con schiettezza.

Bar. Ed io per vendicarmi col Barone,

L'offerta accetto di Don Peperone.

Pep. O che gusto. Ma zitta.

Bar. Nò, non parlo.

Pep. Adesso alla sordina voglio andare

Le feste per le Nozze ad ordinare.

Vezzosa cara Sposa,

Voi rimbombar mi fate:

Il cor mi consolate,

Lo sento a saltellar.

A T T O

Ballando d' allegrezza
Già fa la furlanetta;
Per voi, o mia diletta,
Gran festa voglio far. *parte.*

S C E N A V I.

Baronessa, indi D. Martino.

Bar. Così, così si faccia. In questa guisa
Contro quell' alma ardita
La mia vendetta più farò compita.

Mar. Ed è vero, o Madama,
Che in Napoli volete ritornare?

Bar. Lo dissi; ma per or convien restare.
Abbiamo novità?

Mar. Sì, mio padrone.

Mar. Ed è?

Bar. Che sposerò Don Peperone.

Mar. (Oh poveretto me!) Ma Baronessa,
Della vostra promessa

Questi i patti non son. Di voi stupisco;
Non si tratta così, vi riverisco.

Bar. Vi riverisco. *2 2 partono.*

SCE-

S C E N A V I I.

Gabinetto.

*D. Pistacchio, D. Lisetta, indi D. Martino,
e Folletto.*

Pist. Signora nò, di casa mia non voglio,
Che partiate per ora.

Lis. Alla Locanda

Lasciatemi tornare,

E con quell' altra andatevi a sposare.

Pist. Che sposar? non la voglio,
Voi sol m' andate a genio.

Lis. A buggiardello,

Vi conosco abbastanza;

Non cimentate più la mia costanza.

Mar. (Eccoli, sono quà. Il mio pensiero
Credo, che avrai capito.)

Fol. (Di quanto m' ordinò, farà servito.)

Pist. Per Bacco, adesso adesso

Prendo un coltello, spacco il petto a mezzo,

E vi faccio veder tutto il mio core.

Mar. (Dunque più non tardar.)

Fol. (Vado Signore.)

parte.

B 3

SCE-

A T T O
S C E N A V I I I :

D. Pistacchio, D. Lisetta, e D. Martino.

Lis. N O', finto, non vi credo.

Pist. Dalla rabbia

Questa parucca mi vorrei pelare.

Mar. (Si dia fine all'inganno con cervello.)

Lis. (Ma zitto, è quà Martino mio Fratello.)

Mar. D. Pistacchio.

Pist. Chi è?

Mar. Ho den piacere

D'avervi con Madama quì trovato.

Pist. Ecco un novello intrico.

Lis. Che volete da noi?

Mar. Or ve lo dico:

La Sposa Baroneffa

Contro di voi è troppo inferocita,

E vuole ad ogni costo

Portarsi al vicin Tempio

Del sì famoso Apollo.

Lis. Per l' Oracolo forse consultare?

Mar. Sì, mia Signora.

Pist. E cosa abbiam da fare?

Mar. Di venire nel Tempio ancora voi

Per sciogliere cotanta differenza,

E sentir dall' Oracol la sentenza.

Lis. (Tutto ho capito già .)

Pist. Voi, che ne dite?

Lis. Andiam, per me son pronta.

Pist. E se per sorte

L' Oracolo vi dice di lasciarmi?

Lis. Darfi pace convien, dolce mia vita;

Voi sposterete l' altra, ed è finita.

Pist.

S E C O N D O .

49

Pist. Ah cagna! E avresti cor d' abbandonarmi?

Mi sento .. ahimè .. da piangere mi viene.

Lis. Or comprendo, cor mio, che mi vuoi bene.

Ah no', non pianger più. Quei mesti occhietti

Ravviva per pietà. Sappi, mio Nume,

Ch' io fida r' amerò, che questo core

Tutto per te farà. Vadasi pure

L' Oracolo a sentir. Del grande Apollo

Non pavento il voler. Fin negli Elisi

Fedel ti seguirò ferma, e costante,

O sposa, o amica, o sventurata amante.

Dolce fiamma del mio core,

T' amerò, sarò costante;

E saprà quest' alma amante

Delle stelle trionfar.

Mia Speranza, in me riposa:

Ti consola amato Bene;

Quelle luci più serene

Fa ch' io veda a scintillar.

Alme belle innamorate,

Che pietose, e care siete,

Ah da me da me apprendete

Un amante a consolar.

parte.

Mar. (Lisetta m' ha capito .)

Pist. Ah Don Martino,

Di costanza colei è un vero esempio!

Mar. Or meglio lo sapremo. Al Tempio.

Pist. Al Tempio.

partono.

SCE-

S C E N A I X.

Folto Boschetto: in mezzo Tempio d' Apollo
con Simulacro, dove si leggono alcune
Cifre artefatte.

Folletto, indi Baronessa, poi D. Lisetta, dopo
D. Martino, e D. Pistacchio.

Fol. **A** Forza di denaro
Il Custode del Tempio ho già fedotte
Acciò ci lasci far questa finzione.
Le Spose col Barone
Poco tardar potranno ad arrivare;
Dunque all' erta, Folletto . . .
Ma sento gente . . . al posto mio mi metto.
si cela da dietro al Simulacro.

Bar. Ecco il Tempio, ecco il sito. Il Capitano
Quì m' obbligò ben presto di venire
Per l' Oracol sentire.

Lis. Questo, se non m' inganno,
Esser dovrebbe il Tempio. (Ecco l' amica.)

Bar. (E' quà la mia rivale,)

Lis. (Indifferenza
Mostriam per poco ancora.)
Madama, serva sua.

Bar. Serva, Signora.

Mar. Ecco siam giunti al Tempio

Dell' Oracol sincero, e venerando,

Pist. Apollo mio, a te mi raccomando.

Lis. Ben venga.

Bar. Benvenuto.

Pist. Ben trovate.

Mar. Via coraggio Baron, di là passate.

Pist.

Pist. Come mi batte il cor.

Mar. Prima di tutto

Bisogna, che facciamo

La solita preghiera.

Pist. Come sarebbe a dir?

Mar. Eccola scritta.

Pist. Ma questa è in Greco.

Mar. E in lingua Greca appunto

Da noi ora convien, che sia cantata,

Perchè da Apollo stesso fù inventata.

Pist. Son pronto.

Lis. Son quà lesta.

Bar. Ed ancor io.

Mar. Dunque più non tardiamo,

Ed il Cantico Greco incominciamo.

a 4 Askara ki kila,

Kiriki ko kola,

Ka kara ka kala,

Kula kulà.

Lis. Mar. Oh sapientissimo

Apollo amabile,

Frà queste tenebre

Lume voi dareci,

Fateci intendere

La verità.

Askara ki kila,

Kiriki ko ko la,

Ka ka a ka kala,

Kula kulà,

Pist. Bar. Col vostro lucido

Saper vastissimo,

Tante discordie,

Fate sospendere,

Deh consolateci

Per carità.

Fol.

Fol. Le Spose faran Spose: il vero Sposo
Più Sposo non farà:
Così del Fato vuol la volontà.

*parlando per di dietro
il Simulacro.*

Pisf. Che voce d'Orco è questa!

a 3 Che cifre portentose!
Pisf. Le Spose faran Spose.

a 3 Lo Sposo Signor nò.
Pisf. In somma poverello

Zitello io morirò.
a 3 Così le stelle vogliono;
Al Ciel si sottometta.

Pisf. Apollo maledetto,
Oracolo briccone.

a 3 Rispetto al Ciel, Barone,
Pisf. Son tutte falsità.

Fol. Di Giove adesso un fulmine
Punire ti saprà.

*dall' alto del Tempio scoppia
un fulmine artefatto.*

a 2 Oh, che segno spaventoso!
Fuggo, scampo, mi nascondo.
Ah per ^{me} non v'è più mondo,
Giove mio, pietà, pietà.

partono.

Fol. La scena veramente è stata bella;
Ma presto a casa voglio ritornare,
Perchè mi starà Betta ad aspettare.

parte.

SCENA X.

*Baronessa, e D. Martino di nuovo, indi
D. Peperone.*

Bar. **D**unque per il Barone
Fu fatta questa Burla?

Mar. Per appunto;
Anzi ch'io mancherei
Al dovere di Sposo, e Capitano,
S'or non vi palesassi un' altro arcano.

Bar. Parlate pur.

Mar. Sappiate,
Che di quanto è accaduto in questo giorno
Io son stato l' autor.

Bar. Dunque colei...
Mar. Colei, Sposina bella,
E' Dama al par di voi, è mia Sorella.

Bar. Tanto inganno perchè?

Mar. Perchè mi vidi

Da voi per questo sciocco rifiutato:
Eccovi già l' arcan tutto spiegato.

Pep. Ah Sposa del mio core, è quasi un' ora,
Che come can barbone,
Vi cerca da per tutto Peperone.

Bar. (Fingiamo.)

Mar. (Sì, tacete.)

Bar. Anima bella,
Che novitade abbian?

Pep. Vi fo avvisata,
Che la festa per noi è preparata.

Bar. Oh bravo.

Mar.

Mar. Evviva. Orsù, felici Sposi
Vi lascio in libertà.

Pep. Ci fate grazia.

Mar. Ma però ricordatevi,
Che farò vostro Cavalier Servente.

Bar. Oh circa questo non faremo niente.

Mar. Perché?

Bar. Non faccio torto al mio Spofino,
Che di voi è più bello, e Parigino.

Pep. Io me ne vado in zucchero.

Mar. Ah, Madama,

Appieno i pregi miei nò non saprete;
Ma se qui gli dirò, voi stupirete.

Quando il labbro io movo a riso,
Quando dolce vibro un sguardo,
Come Amor, che scocca un dardo,
So furbetto, anch' io piagar.

Son Falcone, son Sparaviero,
D'ogni Donna io fo rapina:
Con un vezzo, un occhiatina,
Le fo tutte conquistar.

parte.

SCE-

SCENA XI.

Baronessa, e D. Peperone.

Bar. **N**O', non voglio Serventi a me d'in-
torno;

Sia notte, o sia di giorno,
Sempre lo Sposo mio vuo' avere accanto.

Pep. Ah cara quella bocca. Mio Nipote
Creperà di dispetto.

Bar. Ah, se m' amate,
Quello sciocco più a me non rammentate.

Pep. Sì, parliamo di noi. Frà poco, o cara,
Sarem marito, e moglie.

Bar. Dunque a Casa
Torniamo prestamente.

Pep. Andiam mio Sole.
Vi dico in due parole,

Che ho fatto un apparecchio
Da Principe, da Re, da gran Signore.

Bar. Ah di contento in sen mi balza il core.

partono.

SCE-

SCENA XII.

Gabinetto.

*Bettina, e Foletto, indi D. Pistacchio.**Bet.* Tutto questo è accaduto!*Fol.* E questo è un niente;

Il più bello frà poco si vedrà.

Bet. Da vero, che il Baron mi fa pietà!*Fol.* Eccolo, quà sen viene.*Bet.* Osserva, osserva,

Spaventato il meschin mi pare ancora.

Pist. Nò, più Moglie non prendo in mia malora.

Le feste sospendete;

parlando a due Servitovi.

Mandate via di casa i Credenzieri,

E i Sguattereri con loro, e i Cuccinieri.

*i Servi partono.**Bet.* Signor, qual novità! Le nostre Nozze

Ognun per festeggiar già è preparato.

Pist. Che Nozze! Voglio andarmi a far Soldato.*Bet.* Come?*Fol.* Perché?*Pist.* Così vuole d' Apollo

L' Oracolo, il Malanno, la Saetta,

Giove, Saturno, il Ciel, la mia disdetta.

Bet. Voi mi fate stupire.*Pist.* Dimmi un poco ...*(Per Bacco, che farei per farla bella.)*

SCE-

SCENA XIII.

*D. Lisetta, D. Martino, e detti.**Lis.* (**Z** Itto, l' Amico è quà.)*Mar.* (Sentiam, Sorella.)*Pist.* Per far restar l' Oracolo bugiardo,

Avresti a caro d' essere mia Sposa?

Fol. (Digli di sì.)*Bet.* E perchè nò. Sarebbe

Troppa la sorte mia.

Pist. E mia Sposa farai.*Lis.* (Oh, che pazia!)*Pist.* Presto correte, andate;

Le genti licenziate

Fermate a nome mio. Cena, Festino;

Tutto fate allestire in un momento.

Bet. Vado con mio piacer.*Fol.* Volo contento.*partono.**Lis.* (Or lascia fare a me.) Ma Don Pistacchio,

Se prendere più Moglie non volete,

Almen vi compiacete

Le Nozze d' onorar di Peperone.

Pist. Mio Zio si sposa?*Lis.* Sì.*Pist.* Resto un Stivale!

E la Sposa qual' è?

Lis. La mia rivale.*Pist.* Tutto questo ci stà! Ed io a costo

Di restare da Giove incenerito,

A lor dispetto vi farò marito.

Mar. Ma voi siete un volubile,

Ora sì, ora nò.

Lis.

Lis. Ah quanto, o caro,
Per te penar degg' io!
Abbi pietà di me, bell' idol mio.

Prigioniera abbandonata

Pietà merito, e non rigore;
Ah fai torto al mio bel core
Se mi stai più a lusingar.

Mar.

Vil trofeo d'un' alma ^{piange.} imbelles
E' quel ciglio allor, che piange.

a D. Lis.

Quì non s' usa come al Gange,
Le Donzelle a corbellar,

a D. Pistacchio.

Pis.

Se più turbo il tuo riposo,
Se m' accendo ad altro lume,
Che mi faccia il cieco Nume
Orbo affatto diventar.

Lis.

Dunque tu farai mio Sposo?

Pis.

Da Barone, sì, lo giuro.

Mar.

Io però non l'assicuro.

Lis. Pis.

Non ci stia più a frastornar.

Mar.

Basta, basta, lo vedremo.

a 2

Signor sì, sposar vogliamo.

a 3

Presto in Sala dunque andiamo

Queste Nozze a festeggiar.

partono.

SCE-

SCENA XIV.

Gran Sala, con Tavola nel mezzo imbandita.

Bettina, Folletto, indi Baronessa, e
D. Peperone.

Bet.

A Llegri Staffieri.

Fol.

Attenti servite.

Bet.

La Mensa imbandite.

Fol.

Bottiglie portate.

a 2

Godete, brillate,

Che festa si fa.

Bet.

Che stanza superba!

Fol.

Che Regia d' Amore!

Bet.

Rallegra il mio core.

Fol.

Consola abbastanza.

a 2

La Cena, la Danza

Quì spicco farà.

SCENA ULTIMA.

D. Pistacchio, D. Martino, D. Lisetta,
e detti.

Mar.

C He vago apparecchio!

Lis.

Che Sala fastosa!

Pis.

Che Cena famosa!

Mar.

Che lauto Banchetto!

a 3

Mi reca diletto,

Piacere mi dà.

Bar. Pep.

Noi Sposi frà poco

Saremo, sappiate.

a 5

- a 5* Gran gusto ci date
Con tal novità.
- Lif. Pist.* Frà poco, Signori,
Noi pur sposteremo.
a 5 Più festa faremo,
Di più si godrà.
- Mar.* A tavola dunque
Andiamo a cenar.
- Lif. Pist.* Nò, prima spofare
Mar. Pep. *a 4* Vogliamo noi quà.

T U T T I.

- Amore, ed Imene,
Le faci accendete;
Quì presto scendete,
Che all' ordine è già.
- Pep.* Cara Sposa, vezzosa, bellina. *alla Bar.*
La manina porgete su a me.
- Bar.* Sì, son lesta, mio dolce sostegno;
Ecco il pegno d' amore, e di fè.
dà la mano a D. Martino.
- Pep.* Oh cospetto, quì resto di fasso!
a 6 Più bel spasso di questo non v' è.
- Pist.* Ah mia vita, speranza gradita, *a Lif.*
Ecco il punto d' unirmi con te.
- Lif.* Sì, mio core, ne siete ben degno;
Ecco il pegno di amore, e di fè.
dà la mano a D. Pep.
- Pist.* Oh cospetto, quì resto di fasso!
a 6 Più bel spasso di questo non v' è.
- Pist.* Ma confuso non resta il Barone;
Un boccone già tengo da Re:
Cara Betta, sposiamoci in fretta.
- Bet.* Ecco il pegno d' amore, e di fè.
dà la mano a Folletto.
Pist.

- Pist.* Oh, che scena, che burla, cospetto!
a 6 Più diletto di questo non v' è.
Pist. Orsù di Casa mia
Partite o Donne infeste?
Sospendasi le feste....
- a 6* Le feste s' han da far.
Risf. Smorzate le candele.
- a 6* Più lumi preparate.
Pist. La Mensa sparecchiate.
- a 6* Portate da mangiar.
Pist. Io solo quà comando.
- a 6* Comanda solo Apollo.
Pist. Oh nome venerando! *sommesso.*
- a 6* Dovete zitto star.
Pist. Che belle Nozze ho fatto!
- a 6* Pazienza aver vi tocca.
Pist. Con tre polpette in bocca
Digiuno ho da restar.
- Tutti.* Quel, ch' stato stato sia,
Non si pensi più al passato,
Ed in buona compagnia
Deve ognun quì giubilar.
Non s' ascoltin più lamenti:
S' odan solo l' aure, e i venti
Pel la gioja sussurrar.

FINE DEL DRAMMA.

55 092



174. *Op. che resta, un libro, volgarmente*
 175. *Un libro di questo non è*
 176. *Con il libro mio*
 177. *Parla a Tommaso in testa*
 178. *Volgarmente in testa*
 179. *In testa e non da far*
 180. *Invocando la carità*
 181. *Un libro di questo*
 182. *Un libro di questo*
 183. *Un libro di questo*
 184. *Un libro di questo*
 185. *Un libro di questo*
 186. *Un libro di questo*
 187. *Un libro di questo*
 188. *Un libro di questo*
 189. *Un libro di questo*
 190. *Un libro di questo*
 191. *Un libro di questo*
 192. *Un libro di questo*
 193. *Un libro di questo*
 194. *Un libro di questo*
 195. *Un libro di questo*
 196. *Un libro di questo*
 197. *Un libro di questo*
 198. *Un libro di questo*
 199. *Un libro di questo*
 200. *Un libro di questo*

LIBRO DEI CANTINI

